

# LECTIO BREVIS

*Dai 10 studi sul trillo per pianoforte  
di S. Omizzolo*



La storia della musica, come quella di tutte le arti, consegna ai posteri solo quelle personalità il cui rilievo è indiscutibile e universalmente riconosciuto, cancellando coloro i quali restano ai margini della grande scena, anche se a livello di storie locali vantano percorsi significativi e anche una certa popolarità. E' il caso di Silvio Omizzolo, musicista padovano, classe 1905, compositore stimato e vincitore di numerosi premi, oltre che didatta e poi direttore di Conservatorio a Vicenza, Venezia e Padova.

La sua opera più significativa sono i 10 Studi sul Trillo per Pianoforte, scritti nel 1936 ed eseguiti per la prima volta nel 1940, che sono strutturati nella forma di vere e proprie piccole suite, basate sulle formule pianistiche tradizionali del secondo ottocento e con al centro l'idea del trillo, che funge da elemento unitario. Perché scriviamo di Omizzolo, e cosa c'entra questo autore accademico con il jazz e con Marco Gotti e la sua J.W. Orchestra? La risposta sta in questo album, che è ispirato proprio dai suoi Studi sul trillo, di cui Gotti è venuto a conoscenza per il tramite del nipote del compositore, ben conosciuto negli ambienti jazzistici per essere Bigio l'Oster, proprietario di un frequentato club ristorante ad Albino, sopra Bergamo.

L'opera ha suscitato interesse e stimolato la creatività di Gotti, che ha pensato di trasformare quelle partiture in brani jazz, ma non attraverso un lavoro di arrangiamento, quanto ricostruendole dalle radici per proporre pagine soltanto ispirate dalle strutture e dalle atmosfere create da Omizzolo più di settant'anni fa. In questo proposito si è però trovato di fronte a un problema specifico: come tradurre nel linguaggio della big band jazzistica le idee originarie, frutto di un pensiero lontanissimo da quello del Jazz e vicine a logiche compositive cautamente moderne e strumentisticamente calate nella grande tradizione pianistica dell'800? Gotti, che tra l'altro è un originale polistrumentista capace di passare con disinvoltura dal sassofono al clarinetto, aveva già affrontato sfide difficili insieme all'orchestra che dirige da anni, non casualmente battezzata Jazz

Workshop, cioè un laboratorio aperto da anni alla musica del proprio leader; a questa band si devono infatti riletture della musica dei Beatles, di Morricone, di Armstrong, di Nino Rota e l'arrangiamento di temi jazz dedicati all'Africa, veri e propri esempi di ricomposizione che hanno messo in luce la qualità dell'orchestra e le doti artistiche di un autore ancora troppo poco conosciuto (e riconosciuto) in ambito nazionale. Agire in questo modo anche per la musica di Omizzolo richiedeva comunque di operare una palingenesi totale degli Studi, che Gotti ha realizzato trasformando completamente il percorso del musicista accademico, senza però perdere di vista l'architettura dei vari brani e la logica del trillo.

Nel primo caso seguendo la struttura a suite delle composizioni e riproponendola attraverso un climax espressivo cangiante, una sorta di percorso dai disegni molteplici, a volte tinto di una sottile ironia, oppure straniante rispetto al significato originario delle pagine affrontate. Come, per esempio, nei due momenti nei quali è ospite al pianoforte Enrico Intra, che stravolgono il senso della musica ponendola in una dimensione diversa, quasi atemporale, cioè in un rapporto dialettico con gli originali.

Poi, assegnando ancora al trillo il ruolo di fulcro della musica, però ripensandolo completamente all'interno della trama sonora complessiva, cioè utilizzandolo quale elemento utile per creare giochi a domanda e risposta, per spezzettare ritmicamente le frasi o rendere frastagliato un periodo musicale, oppure per operare un efficace gioco di pieni e di vuoti. In sostanza, considerandolo quasi come un riff, come una cellula flessibile, da elaborare dinamicamente all'interno della musica.

Un'ultima osservazione: per apprezzare il Cd occorre conoscere le partiture che l'hanno ispirato? Io non credo sia necessario, perché alla fine quello che emerge è il pensiero di Marco Gotti, la varietà della sua musica, nella quale si evidenzia la ricchezza dei materiali a disposizione di questo musicista fantasioso e dalla cultura enciclopedica. (Maurizio Franco)

## **Formazione:**

Jazz Octet

**Per contatti:**     [info@jworchestra.it](mailto:info@jworchestra.it)     3385233214